

6. Il rispetto dell'altro come persona: principio fondante per tutta l'etica

Dr. Mario Dalle Pezze - neurologo

Ciò che più mi ha colpito nell'interessante serie di incontri sull'Etica medica, probabilmente perché più vicino al mio vissuto professionale, è il rendersi conto di quanto sia difficile l'applicazione sul campo di un principio che è fondante per tutta l'etica e quindi anche per quella medica e con cui tutti sono in teoria d'accordo: **il rispetto dell'altro come persona**.

Quando "l'altro" è inserito in una struttura gerarchizzata e totalizzante come può essere un reparto ospedaliero, e quindi viene definito "il paziente", spesso questa definizione conferisce un ruolo/aspetto che si sovrappone e in qualche maniera riduce il suo essere "persona".

E questo non per cattiva volontà o per spirito di prevaricazione (almeno non nella maggior parte dei casi) ma quasi in automatico, sotto la spinta di un tempo, ritmo, comportamento, ambientale in cui i ruoli assegnati di medico e paziente tendono ad impedire al medico riconoscimenti e contatti sul piano personale verso il paziente.

Soprattutto nei reparti più "pesanti", ove vi sono le degenze più gravi, è difficile avere sempre presente che il "rispetto" non è solo una questione di riconoscimento teorico ma anche e soprattutto di atteggiamento e di comportamento.

Veniamo al vissuto personale.

Per dirla con Snoopy "era una notte buia e tempestosa" e mi trovavo in Rianimazione per fare l'ultima valutazione di morte cerebrale per un degente in attesa di espianto plurimo di organi.

I chirurghi avevano già aperto la sala operatoria e la catena per il trasporto degli organi a destinazione era già attivata così come erano in preallarme i chirurghi nei luoghi dove i trapianti sarebbero avvenuti.

Era una delle prime applicazioni, nel nostro ospedale, della nuova legge per la dichiarazione di morte cerebrale, cui seguiva la possibilità di "staccare le macchine" e, se c'erano i parametri e i consensi, di iniziare l'iter per l'espianto.

Il paziente era giovane, in buona salute, il decesso era stato causato da grave trauma cerebrale. Nei primi due accertamenti già eseguiti, i tracciati EEG erano piatti ed anche la valutazione clinica era congrua con uno stato di morte cerebrale, inoltre l'angio-TAC, eseguita all'ingresso, indicava che l'edema cerebrale impediva il flusso sanguigno cerebrale. Vi era quindi, da parte di tutto il personale coinvolto uno stato di trepida attesa.

Ma il terzo tracciato mostrava una inaspettata attività elettrica che poteva essere attribuita alle strutture encefaliche profonde. Quindi Tutti fermi, tutto annullato.

Delusione generale, mugugni, calo di tensione (erano circa le 3 di notte).

E a me viene "in automatico", rivolto al collega (e amico) anestesista: "Cazzo, mi hai fatto venire alle tre di notte, hai mobilitato mezza Italia, visto che ormai siamo tutti qui non ne hai un altro da farmi vedere". Ovviamente il tono era ironico e l'intenzione quella di "tirar su l'atmosfera".

E così sarebbe stato se sentendo dei rumori alle mie spalle e girandomi non avessi visto, nel letto vicino, un paziente di mezza età che precedentemente avevo appena guardato giudicandolo privo di conoscenza (lo conoscevo dal giorno prima, quando lo avevo visitato per un ictus ischemico in soggetto con grave insufficienza cardio-respiratoria, in ventilazione assistita, sedato e non reagente

se non a stimoli dolorosi di discreta entità) che ci fissava con gli occhi sbarrati, e con l'unico braccio che poteva muovere prima indicava se stesso e poi faceva ampi, ripetuti e disperati segni di diniego.

Ebbene sì! Avevano drasticamente ridotto la sedazione in quanto tollerava bene la ventilazione assistita ed evidentemente era, almeno a tratti, in grado di seguire quello che avveniva nell'ambiente.

Fortunatamente non è stato difficile tranquillizzarlo e rassicurarlo: si stava parlando di tutt'altro.

Vista in un film farebbe ridere, ma nella realtà ***una persona ha sofferto inutilmente per un mio comportamento agito "in automatico" nel posto sbagliato.***

Quando gli apprendisti stregoni vogliono esorcizzare la loro paura della morte con atteggiamenti o battute sarcastiche, secondo me, devono farlo in solitudine o esclusivamente tra di loro.